



# prima di tutto *Italiani*

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VIII n. 66 Feb-Mar-Apr.2022

IL FONDO  
di Roberto Menia

Idee e proposte dall'assemblea dagli italiani nel mondo di Fdl a Milano

## Ambasciatori di italianità

All'indomani della nostra prima assemblea degli italiani nel mondo di "Fratelli d'Italia", desidero ringraziare tutti per la splendida e calorosa partecipazione. Sette ore di dibattito, decine di interventi per oltre ottanta partecipanti in rappresentanza di più trenta paesi da ogni continente: potrebbe bastare questo a descrivere cosa è stato il nostro incontro, ma sarebbe un dato solo numerico; hanno prevalso le idee, i programmi, gli impegni, dalla difesa del voto e dei diritti dei connazionali, alla promozione della nostra lingua e del "made in Italy", alla richiesta di reistituire il Ministero per gli italiani all'estero. Un grazie alla Presidente Meloni che ci ha onorato con la sua presenza ed il suo intervento, avendo lei stessa voluto che la nostra assemblea fosse parte importante della grande Conferenza Programmatica di Fratelli d'Italia.

### ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Secondo i dati dell'AIRE - Anagrafe Italiani Residenti all'Estero - aggiornati al 1 gennaio 2020, sono 5.486.081 gli italiani che vivono all'estero per trasferimento o nascita.

Va notato che i dati AIRE non compren-

dono tutti gli italiani all'estero ma solo quelli iscritti all'anagrafe. I numeri ufficiali sono dunque certamente più bassi del reale (secondo Il Sole24ore anche del 40%). Dal 2006 al 2020 la mobilità italiana è aumentata di oltre il 70% passando, in valore assoluto, da poco più di 3,1 milioni di iscritti all'AIRE a 5 milioni e mezzo. Quasi la metà degli italiani iscritti all'AIRE è originaria del Meridione d'Italia (48,9%, di cui il 32,0% Sud e il 16,9% Isole); il 35,5% proviene dal Nord (il 18,0% dal Nord-Ovest e il 17,5% dal Nord-Est) e il 15,6% dal Centro. E' quindi in corso una vera e propria emergenza epocale: al 1° gennaio 2020, si riscontravano 197.800 nuovi emigrati italiani. E solo negli ultimi dieci anni sono ormai 1 milione gli italiani che si sono trasferiti all'estero. Ormai il 9% dei cittadini italiani vive fuori dai confini del nostro paese. Il flusso degli italiani che decidono di trasferirsi all'estero determina anche una perdita per il nostro paese di figure qualificate: nell'ultimo anno qui preso in esame, il 53% di chi se n'è andato è in possesso di un titolo di studio medio-alto: si tratta di circa 33mila diplomati e 29mila laureati.

### LA DESTRA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Fdl rivendica la tradizionale posizione della destra che guarda con patriottismo e orgoglio a quell'Italia che vive fuori dai nostri confini: 60 milioni di italiani oriundi, che conservano il nome e spesso la lingua in ogni angolo del mondo; 5,5 milioni di cittadini italiani che sono il frutto sia della "vecchia" emigrazione italiana, sia di quella "nuova", spesso di cervelli, di ricercatori e laureati, molti giovani ma non solo; ed una presenza socioculturale che parla di più di 400 organi di stampa e tv, 100 istituti di cultura, 500 comitati della Dante, migliaia di esercizi commerciali, ristoranti, il made in Italy diffuso. Non a caso nel "manifesto di fondazione di Fdl si scrive: "Guardiamo alle comunità italiane all'estero come parte integrante del nostro popolo e come una ricchezza per l'intera nazione, connazionali ai quali deve essere garantita piena uguaglianza dei diritti civili e politici garantiti dalla costituzione. Tutelare l'italianità nel mondo anche come prezioso strumento di facilitazioni delle relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con gli stati esteri".

(Continua a pag. 2)



**VOTO ALL'ESTERO, UN DIRITTO CHE NON SI TOCCA** - Ecco perché la conquista del voto per gli italiani all'estero non può essere messa in discussione ed anzi va rivendicato come bagaglio storico di una grande battaglia della destra ed in particolare dell'indimenticato Mirko Tremaglia. Il diritto di voto è strettamente connesso alla cittadinanza e non può quindi essere limitato né condizionato per i residenti all'estero, come da più parti si adombra adducendo soprattutto motivazioni di spesa.

**IL CORAGGIO DI CAMBIARE. VOTO ELETTRONICO ALL'ESTERO** - Il vero problema del voto per corrispondenza non è tanto e solo quello della spesa ma piuttosto quello dei brogli (il recente voto del Senato che ha escluso un eletto in Argentina ne è l'ennesima dimostrazione) e delle gravi lacune che denuncia soprattutto rispetto alla mancata garanzia della effettività e della segretezza del voto.

La nostra proposta è che, con password personali e sistemi di sicurezza garantiti dallo Stato, si possa esprimere il voto in forma elettronica garantendo la sua personalità, segretezza ed effettività. Vista la ormai generale diffusione dell'alfabetizzazione informatica, sembra priva di fondamento l'obiezione che un tal sistema escluderebbe le fasce più dall'accesso al voto.

Sarebbe anche utile rivedere il sistema di attribuzione dei seggi nella circoscrizione estero (4 senatori e 8 deputati), la cui attuale divisione in quattro diversi sotto-collegi, con enormi sproporzioni numeriche, non appare rispettosa del principio di proporzionalità.

**LA RAPPRESENTANZA DI BASE: COMITES E CGI** - Le recenti elezioni dei Comites, (Comitati per gli italiani all'estero) cui ha partecipato meno del 3% degli aventi diritto, hanno dimostrato come sia totalmente da ripensare il sistema della rappresentanza degli italiani nel mondo. Sono 120 i Comites che, nelle diverse circoscrizioni diplomatico-consolari, sono stati istituiti al fine di contribuire ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento; promuovono iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, con particolare riguardo alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale scolastica, alla formazione professionale, al settore ricreativo, allo sport e al tempo libero.

Lo stesso CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'estero), attualmente in fase di rinnovo, con la sua struttura pachidermica e lottizzata, ha dimostrato di non essere adeguato a reggere le sfide del presente.

**CITTADINANZA** - In un'Italia a crescita demografica zero il tema dell'immigrazione di ritorno può essere un'opportunità. Il calo demografico va contrastato con

politiche serie di sostegno alle famiglie e alla natalità e qualora si renda necessaria una quota di immigrazione facendo ricorso a un'immigrazione compatibile con i nostri modelli culturali e valoriali; in primis i cosiddetti "oriundi".

Abbiamo con amarezza dovuto prendere atto, da diverse fonti, di come sia estenuante la trattazione delle pratiche di cittadinanza, sottoposta a burocratismi, lungaggini, "distrazioni" e carenza di risorse che stridono con la ben diversa attenzione che viene riservata alla "regolarizzazione" di chi immigra nel nostro paese anche illegalmente.

Nel momento in cui in Parlamento si riapre il dibattito sulla concessione della cittadinanza per "jus culturae", non può non mettersi all'ordine del giorno la questione del riacquisto della cittadinanza italiana già posseduta per "jus sanguinis" e perduta quando non esisteva la doppia cittadinanza.



**SERVIZI CONSO-LARI** - Da sempre richiediamo il rafforzamento della rete e dei servizi diplomatico-consolari. Vogliamo l'apertura di nuove sedi consolari e un corretto finanziamento di quelle esistenti attraverso misure di riqualificazione della spesa e reperimento delle risorse.

L'emergenza Covid ha evidenziato

ed esasperato in diversi paesi notevoli problematiche e mancanze nei Servizi consolari. Al di là dei servizi emergenziali che hanno continuato a essere erogati, in diversi paesi i nostri consolati sono rimasti chiusi e tuttora, in una fase in cui è ormai superata la pandemia, ci viene segnalata da ogni continente una preoccupante diminuzione dei servizi, spesso resi all'osso o semplicemente di fatto cancellati.

**I VERI AMBASCIATORI DELL'ITALIA SONO GLI ITALIANI ALL'ESTERO** - Siamo convinti che i nostri connazionali all'estero siano i veri ambasciatori dell'italianità intesa come modo di vivere, cultura, scambi commerciali, capacità imprenditoriale e lavorativa; spesso anzi sono anche i difensori dei simboli di questa italianità. Siamo in prima fila a difendere l'"italian heritage" anche laddove la "cancel culture" è sempre più invasiva e arrogante. I nostri iscritti, tra Fdi e Ctim, sono stati e sono in prima fila a difendere simboli come il Columbus Day o le stesse statue di Colombo, vandalizzate o abbattute durante le manifestazioni dei Black Lives Matters; analogamente hanno fatto nel caso delle rimozioni dei monumenti da parte degli organi governativi o amministrativi in tutto il continente, dall'Argentina al Messico; a Santo Domingo i nostri rappresentanti hanno "adottato" la statua di Cristoforo Colombo e ne cureranno restauro, conservazione e sorveglianza.



In termini culturali dobbiamo rafforzare l'insegnamento e diffusione della lingua italiana che è sinonimo di presenza dell'Italia nel mondo: va promossa una politica di salvaguardia dell'italiano e di riacquisizione della conoscenza della stessa, soprattutto per le generazioni più giovani nelle famiglie di italodiscendenti di più antico insediamento all'estero che ne hanno perduto ormai l'uso. In questo senso vanno promossi viaggi di studio e scambi reciproci, soprattutto d'intesa con le regioni e le istituzioni scolastiche e universitarie.

**MADE IN ITALY E INTERNAZIONALIZZAZIONE** - Tutto ciò che produciamo in Italia rappresenta un brand riconosciuto a livello mondiale. Il marchio del "made in Italy" è sinonimo di alta qualità, tradizione di famiglia, artigianalità, ma anche lusso ed esclusività. Abbigliamento, stile, enogastronomia, ma non solo: alta produzione tecnologica, ricerca scientifica e industriale, design, turismo e marketing territoriale. Il tour dell'"italian way of life", il nostro patrimonio artistico-culturale, le tradizioni locali si vendono in tutto il mondo.

"Fatto in Italia" è un brand che rappresenta per il Belpaese il suo modo di vivere, la sua storia, le sue radici culturali. La vocazione manifatturiera italiana è talmente apprezzata al mondo, da far considerare il Made in Italy uno dei brand più importanti a livello globale per qualità, autenticità e stile. Di fatto esso è costituito da un gruppo ristretto di imprese grandi, agili e interconnesse con una fitta rete di altre imprese di piccole/medie dimensioni.

Il valore del brand Italia è stimato circa di 2.000 miliardi di dollari: nonostante la caduta pandemica e le acquisizioni che hanno lo hanno interessato, il proliferare di nomi italiani nel mondo, il vero made in Italy resta ancora molto forte e riconosciuto a livello internazionale. Il "Made in Italy" è dunque un elemento centrale della competitività e della presenza italiana nel mondo. Va quindi rafforzata la difesa della denominazione d'origine, la lotta alla contraffazione con sanzioni per chi acquista, l'obbligatorietà della marcatura d'origine, la promozione straordinaria nei mercati emergenti. L'internazionalizzazione, invece, deve essere vista come un freno alla delocalizzazione: proprio dall'esperienza del covid si è dimostrata la necessità di una "autosufficienza" nazionale pur nel quadro del mondo globalizzato.

Il "Made in Italy" è dunque un elemento centrale della competitività e della presenza italiana nel mondo. Va quindi rafforzata la difesa della denominazione d'origine, la lotta alla contraffazione con sanzioni per chi acquista, l'obbligatorietà della marcatura d'origine, la promozione straordinaria nei mercati emergenti. L'internazionalizzazione, invece, deve essere vista come un freno alla delocalizzazione: proprio dall'esperienza del covid si è dimostrata la necessità di una "autosufficienza" nazionale pur nel quadro del mondo globalizzato.

IL NOSTRO DECALOGO - In sintesi, questi i nostri 10 impegni a tutela degli italiani e dell'italianità nel mondo:

- difendere la rappresentanza degli italiani all'estero, in primis la legge Tremaglia sul voto all'estero, garantendo-

ne una efficace attuazione con l'introduzione del voto elettronico;

- sostenere e favorire il processo di riforma e rilancio degli organismi rappresentativi delle comunità all'estero, Comites e CGIE;

- difendere i diritti, le conquiste, i servizi, degli italiani all'estero, con particolare riferimento al potenziamento dei servizi consolari, l'assistenza sanitaria in Italia per i residenti all'estero, l'equità nella condizione fiscale;

- riaprire i termini per il riacquisto della cittadinanza italiana per coloro che l'hanno perduta non per scelta ma per obbligo e opzione forzata quando non era previsto il regime della "doppia cittadinanza";

- promuovere l'italianità di ritorno, tanto in termini economici, quanto culturali, sociali e personali; favorire sinergie con istituzioni economiche, culturali, universitarie;

- impegnarsi per la promozione della lingua e della cultura italiana e la conservazione e la valorizzazione dei simboli e dei monumenti italiani all'estero;

- promuovere il turismo degli "Italiani in Italia", creando un sistema di attrazione e scoutistica, dedicata ai cittadini all'estero e agli oriundi italiani, teso a invogliarli a venire in vacanza in Italia;

- introdurre agevolazioni fiscali per quanti ristabiliscano la residenza in Italia, contribuendo così a un maggior gettito di imposta sui redditi, e

- introdurre misure per facilitare i nostri ricercatori nella loro formazione all'estero e in Italia e promuovere forme di tutela dei nostri studenti all'estero;

- rivedere le priorità politiche che riguardano tutela, assistenza e sostegno ai cittadini italiani residenti o temporaneamente all'estero: i connazionali all'estero sono parte integrante del popolo italiano, della sua sovranità e identità nazionale. La lesione dei loro diritti aggredisce entrambe.

- introdurre misure per facilitare i nostri ricercatori nella loro formazione all'estero e in Italia e promuovere forme di tutela dei nostri studenti all'estero;

- rivedere le priorità politiche che riguardano tutela, assistenza e sostegno ai cittadini italiani residenti o temporaneamente all'estero: i connazionali all'estero sono parte integrante del popolo italiano, della sua sovranità e identità nazionale. La lesione dei loro diritti aggredisce entrambe.

"Last but not least", per cogliere questi obiettivi, riavvicinare le istituzioni ai connazionali in ogni continente, ristabilire con gli stessi un collegamento fattuale, concreto e di grande valore non solo simbolico, auspichiamo e chiediamo il ripristino del Ministero degli Italiani nel mondo.

(DIPARTIMENTO ITALIANI NEL MONDO, DOCUMENTO PER LA CONFERENZA PROGRAMMATICA MILANO 29-30 APRILE – 1 MAGGIO 2022)



# Identità nazionale contro cancel culture: è dal passato che si giunge al futuro”



di Vincenzo Arcobelli

**Si dovrebbe radicare nel Paese e nella cultura politica dei conservatori il principio che la tutela degli italiani all'estero in situazioni di pericolo è necessaria. In ballo c'è davvero l'interesse nazionale**

E' fondamentale ricordare che se siamo oggi qui riuniti lo dobbiamo soprattutto a colui che ci ha avviato nel suo cammino, il nostro fondatore Mirko Tremaglia e tutti coloro che ci hanno lasciato prematuramente dopo anni di militanza, dedizione e servizio. Bisognerà certamente continuare e rafforzare il senso di appartenenza e di identità nazionale, valore che riassume la storia millenaria con cui molti italiani hanno affermato la loro identità nazionale, dentro e fuori i confini della patria: da Mazzini a Sauro, dall'Associazione d'oltre mare ai CTIM. FDI è la forza politica che più di ogni altra nello scenario del centrodestra condivide il senso di fratellanza di unicità identitaria: così vogliamo contrastare la “cancel culture”, salvaguardare la storia italiana ed i monumenti dedicati ai suoi eventi e personaggi, come ad esempio Colombo. I 6 milioni di cittadini italiani iscritti all'Aire in forte aumento, con i 60 milioni di italo discendenti, costituiscono un patrimonio di risorsa inestimabile della nostra nazione verso il mondo, sia dal punto di vista culturale che economico, da considerarsi strumento strategico ed investimento da potenziare.

Purtroppo i governi che si sono succeduti, negli ultimi 15 anni in particolare, hanno diminuito drasticamente i contributi per le scuole italiane all'estero, e la chiusura della scuola italiana ad Asmara è una dimostrazione, così come i fondi per la promozione della lingua italiana. Che rappresentano in maniera incontrovertibile un'opportunità di sviluppo e un investimento di ritorno. Inoltre favorire lo sviluppo di accordi bilaterali per l'adeguato raggiungimento dei più alti livelli di studio di tutti gli italiani, e garantire l'accesso alla formazione universitaria nel nostro Paese anche per gli Italiani estero significa continuare a formare quella classe dirigente di orgoglio nazionale. Infatti il reinserimento dei talenti italiani in patria potrà essere agevolato attraverso procedure meno burocratiche per facilitare i ricercatori nella loro formazione in Italia e all'estero, ma anche i vari professionisti e gli operatori dell'agricoltura, della pesca, del turismo, mettendo a disposizione più incentivi.

Importante è l'equità fiscale nei confronti dei residenti all'estero. È vergognoso tassare con l'Imu la prima casa dei connazionali espatriati, senza alcuna verifica che di seconda casa effettivamente si tratti. Ci deve essere totale parità di trattamento con i residenti in

Italia.

Agevolazioni fiscali per i connazionali, in età lavorativa o già pensionati, che ristabiliscano la residenza in Italia dopo un periodo significativamente lungo (ad es. 10 anni) trascorso all'estero: ciò comporterebbe un significativo indotto economico ed un maggior gettito fiscale complessivo per il Paese. I servizi consolari dovranno essere potenziati: l'incremento di risorse e più utilizzo del personale a contratto locale potrebbero diminuire le lamentele che arrivano per i ritardi notevoli e le lamentele per l'insoddisfazione dei servizi consolari, vedi il caso delle cittadinanze, del rilascio passaporto solo per citarne alcuni.

Il Governo dovrebbe inoltre consentire delle vere operazioni di mercato nel caso di compravendita di immobili, in modo da poter ammortizzare la spesa nel corso degli anni e quindi avere strutture di proprietà facendo risparmiare soldi all'amministrazione. Così come l'aumento dell'utilizzo di personale volontario come i consoli onorari ed i corrispondenti consolari in aree con grande espansione territoriale, dando loro gli strumenti necessari per poter svolgere i propri compiti. Diminuire inoltre l'eccessiva burocratizzazione nel rilascio di documenti.

Fratelli d'Italia dovrebbe radicare nel Paese e nella sua cultura politica il principio che la tutela degli Italiani all'estero in situazioni di pericolo è necessaria per due motivi: è interesse nazionale che gli italiani siano rispettati nei loro diritti e libertà ovunque si trovino; i connazionali all'estero sono parte integrante del popolo italiano, della sua sovranità e identità nazionale, ledere loro diritti fondamentali significa ledere sovranità e identità nazionale. La riapertura dei termini per il riacquisto della cittadinanza italiana è la richiesta più acclamata dai nostri connazionali sparsi nel mondo. Si chiede pertanto un impegno per la riapertura dei termini per la presentazione della dichiarazione per il riacquisto della cittadinanza italiana, di cui all'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, soluzione attuabile con Decreto Legge. Chi è nato in Italia può presentarsi al Consolato di riferimento con certificato di nascita dal comune di origine, documento di identità e riconoscimento da parte del pubblico ufficiale.

*(Continua a pag. 9)*



# Il voto elettronico per riconquistare gli italiani all'estero (anche i più giovani)



di Paolo Buralli

**La destra deve parlare ai giovani con nuovi strumenti, perché loro sono il futuro (e votano): così un polo conservatore può mettere in campo riforme davvero innovative**

Le migrazioni in Africa, Asia e Oceania, sono enormemente cambiate rispetto al dopoguerra ed agli anni 60/70. Anche la mappatura degli italiani in questi territori era, ai tempi, molto più rapida da individuare, perché gli italiani avevano costruito un sistema comunitario basato sui clubs dove tutti alla fine delle giornate di duro lavoro si incontravano e dove, ogni weekend, venivano create feste ed eventi per non far dimenticare a nessuno la propria cultura regionale.

Oggi al contrario, i giovani, si muovono in ordine sparso in modo molto individualistico e non si ritrovano più in quei punti di aggregazione che, una volta, creavano il senso di appartenenza e di comunità. Per questa ragione anche noi dovremo fare il possibile per poter cambiare il modo di operare in quelle strutture che, purtroppo, vedono una dirigenza sempre più anziana e fuori dal tempo e che, se non cambierà rapidamente, porterà a far scomparire la comunità italiana.

Cosa possiamo fare noi della destra per gli italiani all'estero? La destra, in particolare Fratelli d'Italia, ha una grande opportunità visto che, la sinistra in senso generale ed i nostri alleati che hanno aderito ad un governo che fa acqua da tutte le parti, ci stanno consegnando un consenso che non possiamo farci sfuggire.

Certamente va capitalizzato nelle prossime elezioni: insomma, si sta disegnando una sorta di allineamento dei pianeti che capita una volta ogni cento anni e che abbiamo il dovere di utilizzare per andare al governo e cambiare realmente le cose. Per questo motivo dovremo impegnarci ancora di più, noi sul territorio, per far comprendere agli italiani che è giunta l'ora di provare una strada alternativa a quella che da più di vent'anni viene proposta da una sinistra e che non ha prodotto nulla, che non ha saputo risolvere concretamente i problemi degli italiani in Africa, in Asia e in Oceania e con certezza mi sento di dire nel mondo. Per fare questo è evidente che Fratelli d'Italia dovrà lottare strenuamente per difendere un diritto acquisito come il voto, grazie al lavoro di Mirko Tremaglia che, anche se non dichiarato pubblicamente, la sinistra intende abolire. Il diritto al voto comunque va rivisitato e cambiato nei modi perché sono di pubblica conoscenza i brogli che ad ogni tornata elettorale vengono compiuti e rimangono impuniti e che,

con l'utilizzo della tecnologia, si potrebbero limitare al minimo. La tecnologia inoltre porterebbe al voto anche quei giovani che oggi non votano ma che, se messi in condizione di utilizzare gli strumenti a loro più affini, sicuramente ritornerebbero alla partecipazione politica italiana.

Ed è a loro che dobbiamo rivolgere la nostre attenzioni se vogliamo essere lungimiranti, perché il futuro della politica italiana all'estero vivrà solo se saremo capaci di attrarre i giovani con forme di coinvolgimento più affini al loro modi di vivere.

Altro argomento importante è la questione del made in Italy che a mio avviso ormai è diventato "italian life style" e che andrebbe aiutato con processi e piattaforme informatiche, perché in realtà negli eventi organizzati dalle istituzioni, in questo caso parlo dell'Australia, i brand che vengono proposti sono i brand che non hanno bisogno di essere spinti perché fortemente posizionati all'interno del mercato mondiale. Per cui andrebbero aiutati quelle aziende che sono il vero tessuto imprenditoriale e che creano quel vestito indossato dall'Italia: parlo delle partite iva, delle piccole medie imprese, di artigiani e artisti che purtroppo hanno grosse difficoltà ad uscire dal mercato italiano per mancanza di accordi bi-laterali che dovevano essere creati dai governi e tra i governi.

La differenza sostanziale è proprio nell'approccio ai mercati, perché Germania, Francia, Spagna, si muovono governativamente per proporre le loro aziende sui mercati globali, mentre noi come Italia ci muoviamo come singoli o al massimo come regione. E che dire degli italiani nel mondo, da sempre portatori dell'italian life stile nei paesi in cui viviamo. Quasi 95 milioni di italiani sparsi in ogni angolo del pianeta sono completamente ignorati e non supportati dai governi che si sono succeduti sino ad oggi: ecco io so per certo e ho fornito idee progettuali in merito che quando saremo al governo questo grande bacino di italiani, se adeguatamente coinvolti, potrebbe spostare punti di pil in settori come l'edilizia e turismo. Per questo prego ogni giorno: che finalmente una destra conservatrice possa finalmente arrivare a governare l'Italia ed incominciare a cambiare realmente le cose anche per noi che viviamo lontani dalla nostra patria. |

# Dalle miniere all'ascensore sociale: gli italiani all'estero e il nuovo domani



Che non si dimentichi il sacrificio avvenuto in luoghi come Marcinelle, o quello degli Istriano-Dalmati esiliati. Rilevante riformare i servizi consolari, spesso lenti e densi di difetti arcinoti.

di Massimo Paolo Fiorentino

Amare la Patria è in primis anche sacrificio, che è tanto più sentito sacro quanto più fatto per amore e per la consapevolezza che quel sacrificio servirà ad altri che verranno dopo di noi, così come hanno fatto altri prima di noi per avere ciò che oggi io e voi abbiamo. La storia degli italiani nel mondo è esempio di sacrificio personale, dalle miniere dove la vita si poteva perdere, allo scalare con impegno e dedizione i vertici professionali, imprenditoriali e istituzionali in molte nazioni, ma sempre lontano dalla patria amata. Amata nelle radici e identità anche quando la patria non sa dare risposte (mi riferisco ad esempio alle molteplici pratiche di riacquisto della cittadinanza italiana bloccate). Nella mia esperienza quotidiana ho personalmente rilevato questo sentimento in ogni connazionale incontrato in varie associazioni di italiani all'estero, o in ogni italiano con cui ho interagito nei dipartimenti o nelle cliniche delle università dove ho studiato o lavorato in Canada e in USA. Vi rendo quindi la loro testimonianza.

Che non si dimentichi mai il sacrificio nella vita degli Italiani nel mondo avvenuto in tanti luoghi, come nelle miniere di Marcinelle, o degli Istriano-Dalmati esiliati, o di coloro barbaramente infoibati. Ma non si dimentichino in Italia anche vittime maltrattate meno note come gli internati italiani in campi di concentramento canadesi per i quali, dopo 80 anni, solo l'anno scorso il Governo del Canada ha ufficialmente chiesto scusa per bocca del primo ministro Justine Trudeau. Ecco, anche questo si dovrebbe insegnare a scuola in Italia per diritto di verità, di cultura e di informazione, tutti cardini per rafforzare l'identità di popolo, di patria e di legame tra tutti gli italiani ovunque si trovino.

E proprio per questo forse si dovrebbe ripristinare il ministero per gli Italiani nel Mondo pensato e incarnato da Mirko Tremaglia, per oggi lavorare più incisivamente in modo bidirezionale e poter incardinare saldamente in Italia, senza esitazioni, dimenticanze o sbavature, l'identità, i valori e i diritti dei connazionali all'estero che sono di per sé anche strategica preziosa testa di ponte, e naturali, motivati, orgogliosi ambasciatori del Made in Italy. |

@PrimadiTuttoIta

di Gerardo Petta

Ecco alcuni argomenti che vorrei sottoporre all'attenzione e che toccano le sfide degli italiani all'estero. Innanzitutto i servizi consolari. Le invocate misure di ordine finanziario a favore delle sedi consolari, pur necessarie, difficilmente riusciranno a risolvere il problema di fondo del servizio consolare, che è un problema di efficienza e di produttività. Occorre, nel mio giudizio, responsabilizzare i diplomatici, i quali devono diventare gli attori del cambiamento. In vista di ciò, occorre cambiare anzitutto l'organizzazione del lavoro consolare ed estendere i tempi di lavoro degli sportelli, sia al mattino che al pomeriggio, tutti i giorni della settimana, senza interruzioni infrasettimanali. Queste misure vanno accompagnate dalla digitalizzazione e autonomizzazione delle singole postazioni lavorative e dall'abolizione infine della infausta prassi delle prenotazioni on line. Aggiungo che non si tratta di un libro dei sogni, ma di un esperimento avviato con successo a Zurigo nel 2015 e durato ininterrottamente fino al marzo 2020, fino all'irruzione, cioè, del Coronavirus. Che il tema organizzativo sia di centrale importanza è possibile dedurlo anche dalle prese di posizioni del Prof. Cassese, che ha scritto in proposito articoli illuminati sul "Corriere della Sera", ma anche, d'altra parte, del Ministro Brunetta, che sembra dare grande importanza al tema dell'organizzazione del lavoro: un tema, questo, che sembra invece sfuggire alla comprensione anche dei Comites e del CGIE.

Tra i servizi consolari da migliorare, oltre al rinnovo dei passaporti e delle carte d'identità c'è quello dell'ufficio notarile. Bisognerebbe permettere dal punto di vista normativo, per i connazionali residenti all'estero, di poter aver la possibilità che un notaio italiano possa disporre l'atto, inviarlo all'estero, dove si dovrebbe autenticare solo la firma del documento, presso anche un notaio locale oppure il consolato.

Tra le riforme urgenti cito quella dei Comites, del CGIE e del voto all'estero: votare con le modalità attuali è uno svantaggio per il centro-destra. Occorre estendere l'esenzione IMU per tutti i cittadini italiani residenti all'estero siano essi pensionati ovvero non pensionati. |

@PrimadiTuttoIta



# Così va migliorato il voto all'estero: regole e norme anti furbi (ma fare in fretta)



di Pasquale Di Raimo

**Sarebbe utile guardare a USA, Germania o Austria dove il personale di ruolo arriva al massimo al 30% e gli impiegati a contratto assunti in loco sono il 70%. Occorre velocizzare i servizi non appesantirli e non si dimentichi la fuga di cervelli, diventata fuga di disperati**

Considero la Svizzera la 21ma regione Italiana, non abbiamo problemi di soldi come in Venezuela ma problemi di servizi. Se non verrà approvata la proposta di voto elettronico sarà di vitale importanza apportare quantomeno queste modifiche. Votano solo quelli che hanno interesse, come per esempio in Austria (paese di mia moglie). Il comune tramite ufficio elettorale invia all'elettore un formulario in cui deve decidere se ha intenzione di votare (dopodiché viene iscritto nelle Liste Elettorali Residenti Estero per 10 anni, se non vota viene cancellato e si dovrà riscrivere di nuovo). Inoltre le schede elettorali vengono stampate dalla Poligrafia dello Stato e sarà il comune Aire ad inviarle, dopodiché lo spoglio verrà svolto il giorno dopo di quello delle schede dei residenti o il giorno stesso a seconda di quanti elettori della circoscrizione estero votano.

Il Consolato farà solo da tramite presso i vari comuni per gli elettori che non hanno ricevuto il plico elettorale e per sistemare loro situazione Aire.

I Comuni in Italia sono 7904, in certi comuni come in Sicilia o in Calabria dove vi sono tanti emigrati basta prolungare lo spoglio di un giorno per quanto riguarda i votanti collegio estero.

Si eviterebbe così il caos di Castelnuovo di Porto, le Tipografie colluse ed il voto sarebbe più sicuro con anche costi minori per lo

Stato ed il contribuente.

In secondo luogo il tema dei consolati, che credo sia la madre di tutte le battaglie per gli Italiani all'estero. E' inconcepibile il ritardo dei servizi: il tutto il perché la lobby del MAIE preferisce avere oltre il 65% di personale di ruolo, mentre se si farebbe come ad esempio in USA, in Germania o in Austria dove il personale di ruolo arriva al massimo al 30% e gli impiegati a contratto assunti in loco sono il 70%, presentano enormi vantaggi di risparmio sulla spesa pubblica. Per esempio aumentando di poco il Budget del MAIE si potrebbero assumere tanto personale tra la nostra comunità al fine di sveltire i servizi e svolgere quei compiti che adesso fanno i patronati con ovvi risvolti che tutti conosciamo. Una nazione moderna ha consolati che funzionano, non che appaltano i loro compiti ai patronati, perché oberati di lavoro e con una mancanza cronica di personale.

Circa l'Imu vogliamo gli stessi diritti e doveri che hanno i nostri connazionali in Italia. All'estero abbiamo il paradosso che pensionati che hanno sempre lavorato nel periodo del boom economico, e che adesso hanno pensione sicura e ben lauta e casa propria all'estero, per il volere della sinistra erano esentati dal pagamento dell'Imu. Mentre adesso pagano solo il 30% anche se la casa in Italia è la seconda o addirittura la terza: tanti altri che sono in affitto all'estero, di

cui tanti precari, si trovano a pagare l'unica abitazione che hanno in Italia come seconda casa.

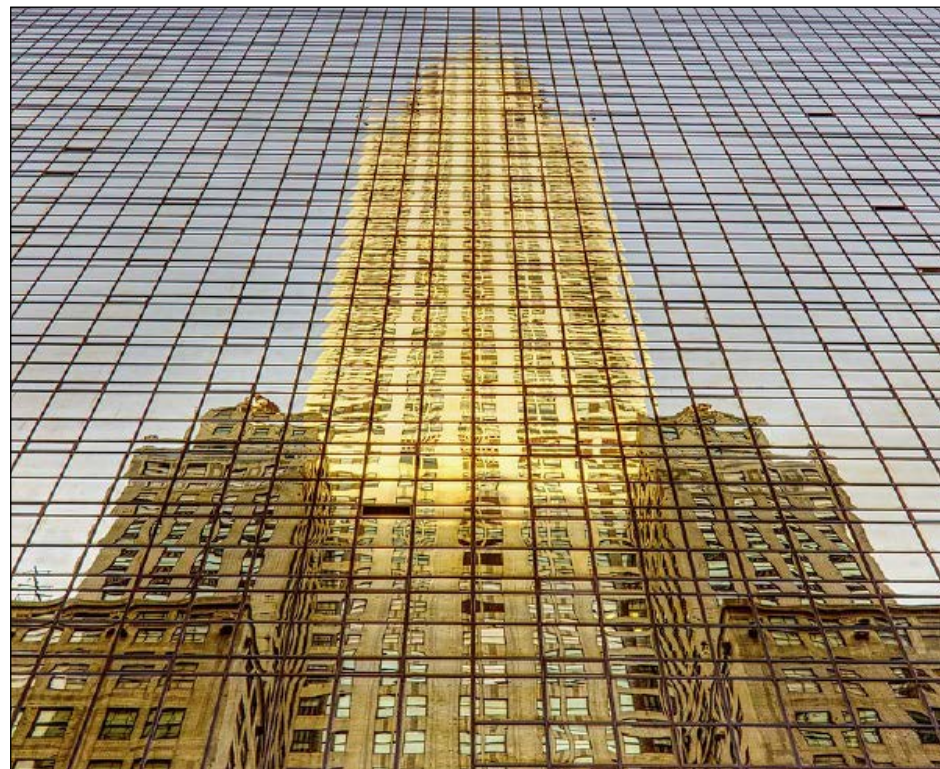
Se un connazionale all'estero è proprietario di una abitazione è giusto che paghi l'Imu in Italia.

Se invece all'estero è in affitto e possiede in patria solo una abitazione / appartamento è altrettanto giusto e doveroso che ne sia esentato come in Italia. Questa è giustizia sociale. Come è cambiata l'Ue (e l'Occidente) dalla crisi greca a quella ucraina? Come è cambiata l'Ue (e l'Occidente) dalla crisi greca a quella ucraina? Come è cambiata l'Ue (e l'Occidente) dalla crisi greca a quella ucraina?

Quando alla fuga di cervelli, qui si tratta di una fuga di disperati che sono sfruttati da tante agenzie private di collocamento sia svizzere che italiane che collaborano in questo nuovo e moderno sfruttamento delle forze lavoro. Tanti non si registrano né all'Aire né si annunciano presso il Consolato di appartenenza per non perdere l'assistenza sanitaria e sfuggono completamente alle varie associazioni dell'emigrazione Organizzata. E' una piaga a livello europeo e mondiale, per sanare la quale occorre agire a livello nazionale ma anche europeo e dichiarare fuori legge tutte queste agenzie interinali. |

@PrimadiTuttoIta

# Le due nuove province degli italiani all'estero per capire dove vanno i nostri connazionali



di Stanislao Felice

**Esiste un'altra regione e al suo interno vi sono gli Italiani residenti nell'Ue e quelli residenti fuori**

L'approccio agli elettori esteri deve ormai porci nell'ottica che esiste una XXI regione e al suo interno vi sono due province: gli Italiani residenti nell'Unione Europea e quelli residenti al di fuori.

Questa schematizzazione è da anteporre ad ogni altra considerazione, perché le esigenze, i diritti, i doveri ed il rapporto anche con le istituzioni di rappresentanza italiana cambiano notevolmente. Degli oltre 5 milioni di italiani all'estero, oltre 2,2 milioni sono residenti nella UE e per questi il censimento e le verifiche sulla reale domiciliazione sono possibili al 100% tramite gli uffici elettorali dei Paesi membri perché ricordiamoci che un cittadino UE vota per le amministrative nel Paese dove risiede ed in più può optare, alla richiesta di residenza, per votare gli europarlamentari nel Paese di residenza. A questi si aggiungono quelli che acquisiscono il diritto della doppia cittadinanza e possono votare anche alle politiche nel Paese ospitante (gli elenchi degli elettori sono in molti paesi recuperabili ufficialmente addirittura on line).

Una proposta possibile ed un'analisi puntuale delle soluzioni e dei problemi potrebbe essere così, sommariamente, elencata.

I collegi esteri devono essere quindi 2, di base, uno per i residenti nei 27 paesi membri (oltre ai 17 territori ricompresi quali Guyana francese, Guadalupa, Martinica, Saint-Martin, etc.) e uno per tutti gli altri Paesi.

Per ridurre i rischi di corruzione, ma anche per una questione razionale, per l'estero va introdotto il listino bloccato legato ai partiti nazionali che di fatto si assumono anche una responsabilità di verifica e controllo morale. Per il listino varrebbero le soglie già previste che sono: 3% a livello nazionale per i singoli partiti e liste e il 10% a livello nazionale

per le coalizioni.

Una peculiarità dei candidabili: essere iscritti AIRE, come prevede la norma per qualsiasi cittadino italiano all'estero, e residente estero quindi da almeno 12 mesi.

Voto Elettronico possibile ma non praticabile per le difficoltà ancora oggettive nella diffusione dello SPID all'estero anche perché ci sono delle incongruenze nella procedura con la richiesta di documenti non ottenibili per i residenti esteri di lungo corso (per esempio il tesserino del codice fiscale nel formato congiunto con la tessera sanitaria) e andrebbe in questo caso dato a consolati e ambasciate un lavoro di certificazione sproporzionato per la frammentazione di questi uffici e per l'esiguità di personale che non può nemmeno essere rimpinguato con personale straniero, anche per la delicatezza della procedura nel suo complesso.

L'introduzione del "voto inverso" allunga le procedure ed il carico di lavoro oltre ai costi: una adeguata campagna di informazione ed una richiesta che di fatto già viola la riservatezza del voto, come avvenuto per i COMITES, le persone che hanno chiesto di votare sono state letteralmente tempestate di richieste oltre ad aver palesato di fatto già le reti relazionali di voto violando la segretezza di fatto dell'intenzione di voto. Ma cosa più importante si andrebbe a creare una campagna elettorale prima dell'indizione dei comizi elettorali oltre a dover di fatto anticipare l'eventuale raccolta delle firme per la presentazione delle liste il che crea una asincronia con le elezioni nazionali. Proseguire con il voto postale è possibile ma con delle modifiche alla procedura attuale: innanzitutto la stampa centralizzata, in Italia, con schede serializzate (con codice a barre e olografate al solo fine di controllare l'autenticità senza alcun collegamento

al nominativo) con codice "Paese" e preimbustate ed etichettate in Italia presso le stamperie del Poligrafico e poi inoltrate alle sedi delle Ambasciate/Consolati solo per la postalizzazione. Questo ridurrebbe il rischio di contraffazione (l'olografia è una tecnica onerosa da replicare) tutto questo unitamente ad una reintroduzione normativa che rende il cittadino responsabile e proattivo nel controllo della scheda e nel recupero della stessa riducendo drasticamente TUTTE le anomalie riscontrate ad oggi.

Collegato al precedente punto va reintrodotta per l'estero il D.P.R. n.361/1957, che fu parzialmente abrogato a seguito dell'introduzione della Legge n.277/1993, e migliorato nel suo impianto agendo in due modi differenti: per i cittadini emigranti di prima generazione (nati quindi in Italia e poi trasferiti all'estero) comporta un sanzione "morale" come era già nel DPR 361/1957; per chi richiede la cittadinanza ed è seconda generazione e successive diventa una "conditio sine qua non" per il mantenimento della cittadinanza fintanto che resta all'estero. Ovviamente la procedura decade rientrando in Italia ma non gli effetti nei termini previsti dalla norma.

In dettaglio va tenuto presente che in Italia, alle elezioni dell'Assemblea Costituente (2 giugno 1946), fu introdotto il principio della obbligatorietà del voto. Inoltre nell'art.48 della Costituzione, al secondo comma (ancora in vigore), viene stabilito che "Il suo esercizio è dovere civico". L'obbligo del voto viene introdotto nella legge ordinaria, limitatamente alle elezioni politiche, dal D.P.R. n.361/1957, che nell'art.4 disponeva: «L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese.»



# Audizione di Di Maio preoccupante: Menia: “Si colpirà l’italianità nel mondo”

L'on Roberto Menia, responsabile del dipartimento Italiani nel mondo di Fratelli d'Italia, giudica “preoccupanti i segnali che vengono dall’audizione del ministro degli esteri Luigi Di Maio alla Camera dei deputati sulle questioni dell’esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all’estero”.

“È difficile - afferma Menia - non leggere una generale messa in discussione del principio del diritto di voto connesso alla cittadinanza, libero e uguale, cardine della legge Tremaglia: rivederne le modalità è doveroso, ma non per renderlo un diritto minore per chi sta all’estero.

Di Maio ha letto il compito preparatogli dagli uffici della Farnesina, che da anni insistono per la cosiddetta opzione inversa, ossia per una preventiva richiesta di voler votare da parte dei residenti all’estero. Non è bastato evidentemente il 2% di partecipazione al voto per i Comites rispetto agli aventi diritto: addirittura ridicolo l’aver

affermato che questo principio si ricaverebbe dall’analogia con il voto presso il seggio elettorale dove si reca solo chi vuole”.

E aggiunge: “Qui si vuole invece replicare il flop dei Comites inserendo l’opzione inversa sul voto alle elezioni

politiche per poi abolirlo, nonostante siano ormai sei milioni gli italiani che vivono e lavorano all’estero, 1 su 10. Per cui basterebbe introdurre il voto elettronico all’estero - conclude - con opportune garanzie di certezza e personalità (oggi facilmente ottenibili se si pensa che ormai ognuno di noi compie operazioni bancarie, certificazioni personali ecc) che garantirebbe ampia partecipazione del corpo elettorale ed eliminerebbe i brogli tristemente riscontrati con il voto per

corrispondenza. Ma, in tutta evidenza, si vuole altro e si colpirà l’italianità nel mondo...”



(Segue da pag. 4)

Priorità per i discendenti dei connazionali residenti all’estero su specifica richiesta: la cittadinanza italiana non è qualcosa acquistabile “al mercato”, è necessario che la normativa preveda la valorizzazione degli ambiti identitario e culturale attraverso l’estensione alla seconda generazione di ascendenza dello ius sanguinis.

Per quanto riguarda gli organi di rappresentanza si ritiene necessaria una riforma degli organi Comites e CGIE; in particolar quest’ultimo dovrebbe essere distaccato dal MAECI e diventare a tutti gli effetti un organo ausiliario dello Stato con compiti consultivi. L’auspicio è che il CGIE possa diventare un organo intermedio nei riguardi del Governo assumendo una propria totale autonomia, simile al CNEL.

Una tematica che è opportuno evidenziare sarà quello del voto degli italiani all’estero. Il dipartimento auspica l’adozione del DDL presentato per la modifica ed integrazione della legge elettorale per l’estero, da presentarsi urgentemente come proposta del movimento. L’obiettivo principale è rendere credibile e trasparente e rendere in sicurezza l’espressione del voto dell’estero. Il sistema attuale consente numerosi brogli denunciati ormai da tutti. La nostra proposta è volta a semplificare e meglio organizzare il voto all’estero con il rafforzamento della sicurezza del voto per corrispondenza, con la introduzione del voto elettronico, e con la possibilità di istituire i seggi elettorali presso le ambasciate.

Il dipartimento propone un impegno del Movimento per la tutela

del “made in Italy” dalla contraffazione, articolato su più livelli, anche fuori dall’UE (nella quale sono riconosciuti i marchi di qualità DOC, DOCG, DOP, IGP, IGT e SGT), con l’imposizione di marchi mondiali di qualità del prodotto e del produttore italiano. In tal senso è opportuna una valorizzazione del ruolo delle Camere di Commercio all’estero, affidando loro più incentivi. Bisognerà sostenere le associazioni di categoria che operano all’estero per promuovere il sistema Italia, dalla ricerca alle innovazioni tecnologiche ed a loro trasferimento, all’industria pesante, aerospaziale, nautica, all’arte, design, all’abbigliamento, alla ristorazione.

E’arrivato il momento che da Conservatori si semini per una nuova stagione e per una cultura del buon Governo, e come discusso personalmente con la presidente di Fratelli d’Italia Giorgia Meloni vi è la necessità di ripristinare il ministero degli Italiani nel mondo in quanto interlocutore principale con i connazionali all’estero per poter rappresentare al meglio le problematiche e le soluzioni a livello di governo, di cui Ministro fu il nostro fondatore Mirko Tremaglia. Questa proposta la presento in forma di mozione ufficiale all’assemblea per la votazione finale da delegare a FDI nel caso in cui si vincessero le elezioni e si andasse il prossimo anno al Governo. Infine, facciamo attenzione a quei politici professionisti e affaristi che si avvicinano per cavalcare momentaneamente l’onda del più forte. |

Vincenzo Arcobelli

# Occidente e geopolitica: l'esame di coscienza per l'Italia passa dal Mediterraneo

Non è agevole discutere di voto elettronico e di italiani all'estero mentre il concetto di sovranità viene martellato da una guerra assurda, che sta costando non solo vittime lì dove si combatte, ma che avrà precise ripercussioni sulle economie di tutti i paesi.

Il tragico binomio covid-guerra ridisegnerà le alleanze internazionali, i rapporti di forza e le economie di tutti i soggetti coinvolti, direttamente o indirettamente. Intanto il made in Italy, così come altre fette industriali del globo, vedrà modificare lo scenario: l'inflazione galoppa e schizza alle stelle come mai aveva fatto da 30 anni a questa parte. La Federal Reserve americana sta provando ad arginarne i danni aumentando i tassi di interesse, la Bce si trova nelle condizioni di attendere le mosse altrui forse perché non sa ancora come gestire la matassa. In poche parole, oltre ai carri armati e alle rivendicazioni russe sul Donbass in ballo c'è molto altro.

Intanto le conseguenze geopolitiche dell'invasione russa, con il rischio che altri soggetti possano emularla:



i cinesi a Taiwan e il sempre pericoloso Erdogan nell'Egeo. Lo stesso Erdogan che in Libia ha estromesso l'Italia con davvero molta facilità e che adesso è inseguito dal ministro degli esteri italiano come il nuovo e fondamentale alleato. L'Italia rischia parecchio in questa partita, e non per una semplice questione di posizionamento internazionale: l'atlantismo non deve essere in discussione così come purtroppo lo è stato nel recente passato, quando Palazzo Chigi e Farnesina erano molto, forse troppo, dialoganti con Pechino arrivando addirittura a cedere marchi di interesse nazionale come i cantieri Ferretti.

Oggi a guardarsi allo specchio deve essere l'occidente nella sua interezza, con alle porte un esame di coscienza. Le sfide della modernità, globalizzazione in testa, sono lontane dall'essere vinte, mentre al contempo l'Italia è chiamata a gestire un interesse nazionale che ha per troppo tempo messo da parte: il Mediterraneo, che oggi si scopre nuovamente gravido di interessi. E' giunto il momento di occuparsene.

**prima di tutto  
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Roberto Menia

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Francesco De Palo

**CONTATTI:**  
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale  
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE  
Federazione della  
Stampa Italiana all'Estero

(Foto tratte da Flickr)

**IPSE DIXIT**

*“Questo è il nostro tempo. Oggi bisogna  
fare i conti con la realtà, la colpa principale  
di questa decadenza ce l'ha l'Occidente:  
ha rinunciato alla sua anima,  
ha svenduto i suoi valori al miglior offerente.  
Dobbiamo restituire a questa civiltà i suoi valori”  
(Giorgia Meloni)*

